fosse marcerebbe di fatto alla conquista di Costantinopoli[1] e anche il papa era ripieno delle migliori speranze, sicchè tanto più sgradevoli gli furono i torbidi di guerra suscitati nell'Italia media dal condottiere Iacopo Piccinino.

Ricordammo già, come rimasto senza pane a causa della pace di Lodi, nella primavera del 1455 questo condottiere minacciasse Bologna e la Romagna, ma poichè, mandando un nerbo di milizie di 4000 uomini, il duca di Milano fece vedere che non tollererebbe la provocazione di turbolenze in quelle contrade, il Piccinino decise di tentare un'altra impresa. Attraversò l'Appennino e si volse contro il territorio di Siena. Nell'ultima guerra questa repubblica era stata contro i Fiorentini e i Veneziani, ma aveva insieme offeso anche il re di Napoli.[2] Su questo il Piccinino costruì il suo piano. Allorquando furono note le sue intenzioni, gli abitanti di Siena caddero in non lieve sconcertamento e immediatamente si rivolsero a tutte le potenze della lega, specialmente al papa, scongiurandolo ad aiutarli contro l'ardimentoso condottiere. Callisto III, rispose tanto più di buon grado a questa domanda perchè la riapertura della guerra nell'Italia di mezzo poteva render vani tutti i suoi preparativi per la crociata. Nel giugno 1455 il papa dichiarò agli inviati veneziani, che opporrebbe al conte Piccinino la stessa resistenza che ai Turchi e che in lui fisserebbe un esempio per la ragione che il mantenimento della pace in Italia stavagli a cuore alla stessa guisa che la difesa della fede cristiana, essendo inoltre i due negozii inseparabilmente connessi.[3] A difesa di Siena il papa mandò contro il Piccinino l'esercito della Chiesa, che era pronto ad uscire in campo contro i Turchi. Comandante supremo di questa armata, in cui trovavansi anche Napoleone Orsini, Stefano Colonna e due figli di Everso conte d'Anguillara, Deifobo e Ascanio, era il siciliano Giovanni Ventimiglia.[4] Ma anche Venezia e Firenze si dichiararono contro il Piccinino e

---

Ciò più stato luogo a pensare che Alfonso sarebbe andato in persona alla guerra contro i Turchi, perchè le condizioni d'Italia rendevano necessaria la sua presenza nel Napoletano.

[1] Cfr. Sabbadini, *Antiqua* 132.

[2] E. Ricotti, *Fr. Sforza* II, 305. Cfr. la pregevole dissertazione di L. Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena* 44 n., 47 n.

[3] ** Dispaccio di Bartolomeo Visconti a Fr. Sforza, Roma 29 giugno 1455: Archivio di Stato in Milano (ora per intiero in *Pol. Eccl.*, *Roma* 1461), ora stampato in *Acta Pontificum* I, 45 n.

[4] * « Iuanno comite de Vigintimillis constituitur capitaneus generalis pro ecclesia armorum S. D. N. papa » (1455 ex. Cal. Jul. (27 giugno) *Lib. P. Regest.* 361, f. 61). Già al 14 di agosto Callisto III aveva comunicato ciò alla Repubblica Rom. ordinale subiectis, ut non permittant transire Iac. Piccinium in terras ecclesie (*Regest.* 536, f. 1: Archivio segreto pontificio). Cfr. il ** breve del papa a Bologna dell'11 maggio 1455 (originale all'Archivio di Stato in Bologna, Q. 55. E. ; negli *Acta Pontificum* I, 44 n.).